

/ Illustri Signori.

Dal primo tempo, che io venni in questa città, hebbi molto desiderio di veder riformati li monasterii di S. Giovanni, et del Giesù, perche ad ambidue mancava la vita commune, senza la quale il monasterio non merita nome di religione. Et per gratia del Signore il terzo mese della mia venuta s'introdusse nel monasterio di S. Giovanni la vita commune, e di poi si è caminato di bene in meglio sino ad esser ritornato quel monasterio alla sua prima gloria. Resta quello del Giesù, nel quale con ogni affetto si deve desiderare la vita comune si perchè è dell'ordine di Santo Francesco, e S. Chiara, il quale ordine secondo la sua prima institutione aborrisce più d'ogn'altra cosa la proprietà, et fà voto espresso, e solenne di vivere senza proprie; si anco, perchè essendo questo monasterio sempre stato honoratissimo in ogni altra cosa, non è bene, che habbia questo mancamento tanto notabile di mancargli la vita commune. Per questo mi sono messo à ricercare, et pregare le Signorie Vostre, che vogliano concorrere insieme con noi con grande animo alla riforma di questo monasterio, del quale la città hà particolare protectione, come da lei fondato, e dotato. Et secondo il mio poco giuditio, per arrivare à questa riforma bisognariano le cose seguenti. Primo che si ammettessero alcune monache soprannumerarie con dote almeno di 400 ducati oltre li mobili, che questa dote hà tassato ultimamente la sacra congregatione. Et perchè non vi è luogo, ne pure per una monaca di più, se non si accomoda il dormitorio nuovo, bisognaria secondariamente dare ordine quanto prima all'accomodamento di quel dormitorio. Terzo, bisognaria, che li signori Bastonieri non solo usassero molta diligenza in esigere l'entrate, ma ancò in fare le provisioni delle cose necessarie à tempi debiti, perchè in queste ci è avanzo notabile, et apprendessero questo negotio con molto desiderio di servire alla divina Maestà, et per

~~la divina Maestà, et per~~

/ la Divina Maestà; et però vi mettersero più studio, che nelle cose proprie. Quarto, bisognaria, che li parenti di quelle monache, che hanno entrate proprie in vita, si contentassero, che queste entrate si mettersero in commune, perchè non è bene fare una riforma imperfetta, et che alcune monache vivino del tutto in commune, et alcune altre restino proprietarie in dannatione dell'anime loro. Quinto bisognaria, che quelle monache, che sono sane, e forti, s'industriassero à lavorare, come comanda la regola, e l'apostolo San Paolo, et tutto il guadagno venisse in mano dell'abbadessa, ò de
10 Signori Bastonieri, et la città aiutasse con mandar' à questo monasterio le cose da lavorare. Et così coll'entrate comuni, che pagassero 1000 ducati, et con l'entrate proprie messe in commune, e con il guadagno de lavori, et con le doti grosse delle soprannumerarie, et con le limosine, che senza dubio Iddio mandaria, quando
15 si vivesse come comanda la regola, non dubito, che si arrivaria alla desiderata riforma. Et io per ultimo offerisco 100 ducati per aiuto dell'accomodamento del dormitorio, purchè il resto lo metta la città; et anco offerisco almeno sei ducati il mese, che bastano per il vitto di tre persone, oltre l'incerti, che andarò applican-
20 do, quando vegga, che la riforma habbia effetto. Non posso offerire più per hora, trovandomi oppresso da una gran moltitudine di poveri, così del paese, come forestieri, che ogni giorno senza intermissione domandano aiuto, oltre alle spese della chiesa cattedrale, che tutta stà à dosso all'arcivescovo. Iddio ispiri alle Signo-
25 rie vostre vero desiderio di fare la sua santa volontà, et gli dia la sua santa beneditione. Dalle nostre stanze li 27 di Dicembre 1604. *Il Card. Bellarmino Arcivescovo di Capua*